

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperta a Stoccolma la conferenza sul disarmo in Europa

## Oggi round Gromiko-Shultz Palme: una nuova strategia di pace che rompa l'equilibrio del terrore

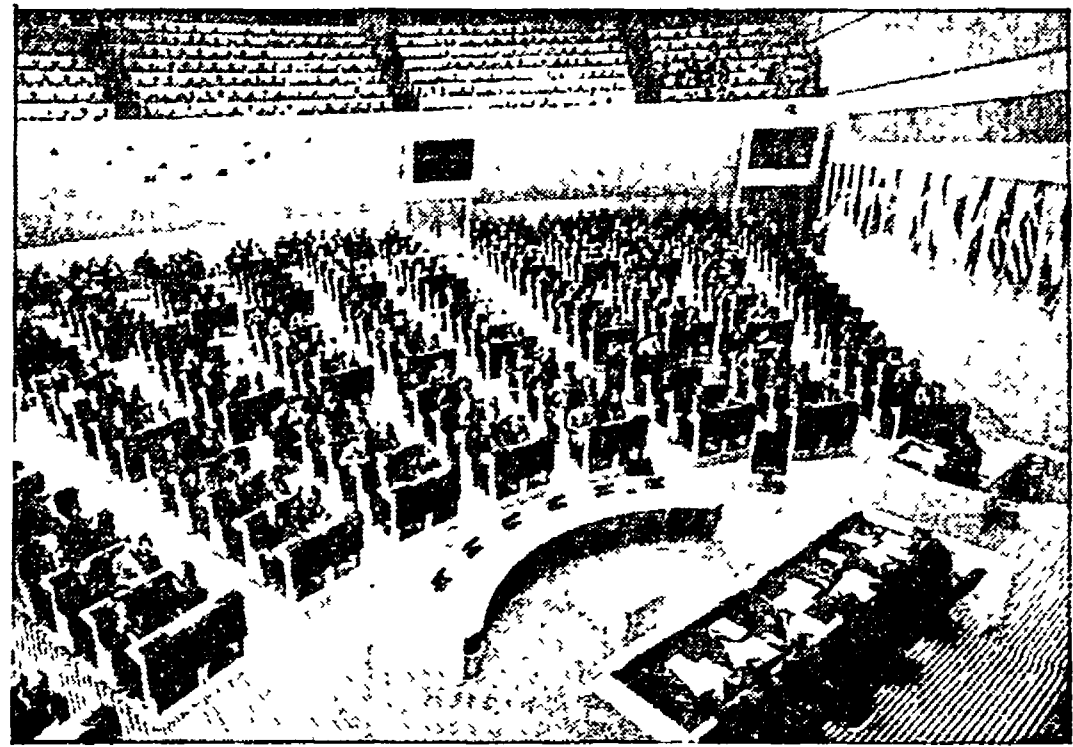
Il primo ministro svedese, polemizzando con USA e URSS, chiede scelte capaci di superare gradualmente il concetto di deterrenza - Polemiche per una battuta di Shultz sulla «illegittimità» della divisione europea

### La nostra sorte tra i due colossi

Fin dalle sue prime battute la conferenza di Stoccolma ha palesato con sufficiente chiarezza i termini essenziali del grande dramma che non solo il Continente ma l'umanità è chiamata a dipanare in questa fase della sua storia: non c'è alternativa alla pace, non c'è pace senza sicurezza equamente garantita, e non c'è tutto questo senza disarmo, prova concreta di una rifondazione sulla fiducia dei rapporti internazionali.

Servirà a questi fini il grande incontro nella capitale svedese? L'interrogativo resta di tutto in piedi, e forse ci vorrà non poco tempo per avere una risposta. Certo siamo di fronte ad un intreccio di contraddizioni. L'Europa è diventata il palcoscenico del teatro del confronto tra le due maggiori potenze; essa offre l'allarmante spettacolo della più alta concentrazione di armamenti e, per ciò stesso, è proprio qui che si fa più impellente la necessità di un'inversione di tendenza. Inversione rispetto a che cosa? Lo ha detto lucidamente Olof Palme: abbiamo trascorso trent'anni di «non guerra» all'insegna delle speculari strategie della deterrenza; ora questo non basta più perché la parità reciproca ottenuta con la minaccia nucleare non è vera pace, tiene sospeso il ricatto dell'olocausto sul presente e sul futuro, impedisce agli europei di vivere come tali, cioè di comunicare, collaborare, conoscersi, agire di concerto sui problemi enormi dello sviluppo e della giustizia internazionale.

Ma è pronta l'Europa, di qua e di là, a organizzare questo passaggio all'epoca del dopo-deterrenza? Quali ne sono le condizioni? Stoccolma non può dare risposta globale a questi interrogativi globali, ma può avviare un processo. Le «misure di fiducia» che sono l'oggetto specifico della conferenza possono, e debbono, costituire la chiave di dialoghi più vasti e risolutivi. La prima condizione è che decada rapidamente la tensione tra l'URSS e gli Stati Uniti; la seconda è che cresca il ruolo dei popoli e dei governi del Continente. Palme, nel suo discorso d'apertura, s'è collocato in questa ottica. Non sembra che altrettanto abbia fatto il rappresentante americano, e sentiamo oggi la replica di Gromiko. Va subito detto che appare a dir poco inquietante il riferimento di Shultz alla «illegittimità» degli attuali assetti politici dell'Europa. Cosa vuol dire? Che gli USA non riconoscono ai governi dell'Est la titolarità delle rispettive sovranità nazionali? Ma una simile dottrina sarebbe puramente e semplicemente una dottrina di guerra, di «ricoquista», il fatto che il segretario di Stato abbia dovuto secondo una tradizione troppo frequente nella diplomazia americana — sfumare e quasi annullare queste affermazioni dice quanto meno di uno stato di confusione e di una presenza di sollecitazioni oblique che allarmano. L'opinione pubblica, i grandi movimenti di pace faranno bene a seguirlo col massimo d'attenzione e di vigilanza quanto andrà accadendo a Stoccolma.



STOCCOLMA — La sala della conferenza mentre parla il premier svedese Olof Palme

STOCCOLMA — Il momento è grave. Sul quadrante le lancette stanno compiendo un altro movimento verso il «giorno del giudizio» nucleare. Pur avendo espresso, con parole molto simili, la convinzione che un conflitto nucleare non può essere vinto e pur ammettendo che una riduzione degli arsenali promuoverebbe la pace, i capi delle due maggiori potenze si accingono a potenziarli ulteriormente, e a spiegare nuovi e sofisticati mezzi di distruzione in Europa e in altre aree dove prima non ve ne erano. Così facendo, non si promuove la pace, bensì la si mette a rischio più serio.

### Rientra il «Cernaia»: si ridimensiona il contingente italiano in Libano

ROMA — La «ristrutturazione» del contingente italiano in Libano è cominciata ieri. All'aeroporto militare di Pisa i robusti aerei da trasporto truppa dell'Aeronautica militare stanno riportando in patria i bersaglieri del terzo battaglione «Cernaia» di Pordenone. Per far rientrare in Italia i 622 soldati del «Cernaia» gli Hercules C.130 e i G.222 ci metteranno complessivamente una decina di giorni. L'ultimo volo di trasferimento da Beirut a Pisa è previsto infatti per il 25 gennaio. Quando l'operazione di rientro dei bersaglieri sarà completata il contingente italiano sarà ridotto a 1500 uomini.

Il «Cernaia», comandato a Beirut dal tenente colonnello Sergio Carnevale, rientra

dopo la «ferma» programmata di quattro mesi. Ma non sarà sostituito da nessuno. Si realizza cioè quell'«equilibrato ridimensionamento» di cui a dicembre avevano parlato il governo e il ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Lo stato maggiore della difesa, così, ha colto l'occasione del rimpatrio dei bersaglieri del «Cernaia» per avviare la ristrutturazione del contingente. Il terzo battaglione «Cernaia» aveva garantito in questi quattro mesi di permanenza a Beirut tutte le azioni di pattugliamento e di difesa del campo palestinese di Chatila, che assieme a quello di Sabra, presidiato dalle truppe francesi è stato in questi ultimi tempi uno dei punti «caldi» della guerra civile.

### Il direttore del «Corriere» accusato di diffamazione

## Cavallari parla in tribunale dei suoi scontri con Craxi

Rievocata la durissima polemica - «Craxi disse nell'80 che non dovevo più scrivere» - Il Pm chiede 8 mesi di condanna

ROMA — Disse il deputato socialista Salvo Andò: «Voglio ricordare che Gelli e Ortolani, nel consiglio d'amministrazione del «Corriere» sono entrati prima di Cavallari e ne hanno cooptato la scelta». Rispose l'interessato, e cioè Cavallari, direttore del quotidiano milanese: «non sono mai stato cooptato, tanto meno da Gelli e Ortolani; il lettore deve sapere che la direzione di questo giornale non è disposta a sopportare un linguaggio di tipo fascista teso unicamente a liquidare una direzione che, finché dura, non accetterà mai ordini dal deputato Andò, né dal suo partito...». Definendo quella del parlamentare socialista «una sorta di diffamazione», Cavallari concludeva così: «Abbiamo già scritto che l'amministrazione controllata ci sta bene perché preferiamo i carabinieri a ladri. Ecco i termini di una polemica di eccezionale asprezza tra il deputato socialista Andò, il PSI e il «Corriere della Sera» che occupa le prime pagine dei giornali nell'aprile scorso e che ha avuto un risvolto giudiziario altrettanto eccezionale. Cavallari è stato querelato

sia dal deputato Andò sia dall'on Craxi (in qualità di segretario del partito socialista) e ieri è comparso sul banco degli imputati al Tribunale di Roma, accusato di diffamazione aggravata a mezzo stampa. Per lui il Pm del processo Sante Spinaci ha chiesto la condanna a otto mesi con i benefici della legge. Il magistrato ha in sostanza accolto la tesi della parte civile (Andò e FSJ) che ha individuato nelle risposte giornalistiche del direttore del «Corriere della Sera» una replica ingiustificata e mostruosa ai «giudizi legittimi» espressi dal deputato socialista. La sentenza sarà emessa domani, dopo l'arringa dell'avvocato Franco Coppi, che difende il direttore del «Corriere della Sera».

Molto attesa, la deposizione resa ieri da Alberto Cavallari, ha rappresentato inevitabilmente il momento centrale del processo. Gli echi della polemica non sono arrivati smorzati nell'aula del Tribunale e il direttore del quotidiano milanese, rispondendo alle domande dei giudici, ha rievocato punto per punto e con particolari ine-

- Quali sono le misure di cui discutono i delegati
- In USA pronta al collaudo la prima «arma spaziale»
- Mosca denuncia piano segreto NATO per la guerra in Europa
- Gli occidentali accetterebbero un accordo sulle armi chimiche?

A PAG. 3

Il concetto di «deterrenza», nel quale il presidente degli Stati Uniti aveva indicato lunedì uno dei pilastri del suo proclama americano ai rapporti con l'URSS, «non può offrire — ha detto Palme — una base a lungo termine per la pace, la stabilità e l'equità internazionali. Per un numero crescente di persone, la parola deterrenza comincia ad avere un suono allarmante». D'altra parte, le stesse grandi potenze che si scambiano nel dibattito politico accuse roventi, basano le loro dottrine strategiche sul presupposto che l'altra parte reagisca ai segnali ricevuti con decisioni razionali e ammettono l'esistenza di «interessi comuni» e di una «comune sicurezza».

Palme si è collegato anche qui alle affermazioni «nuove» di Reagan per sostenere che occorre superare gradualmente il concetto di «deterrenza» in direzione di una «grande strategia di pace, che abbracci tutti i campi delle relazioni tra gli Stati e punti a una solidarietà mondiale, con la giustizia e il progresso economico e sociale come elementi vitali di un nuovo ordine internazionale».

Il tema della conferenza è proprio questo, ha concluso il Primo Ministro svedese. Essa è parte di «un processo unico» e può dunque segnare «una svolta, una nuova partenza». È essenziale, perciò, evitare polemiche eccessive, che potrebbero creare un clima di confronto e muoversi nella convinzione che «in ultima analisi, i problemi della sicurezza possono essere risolti soltanto attraverso la volontà politica e la cooperazione nella pratica».

Ad aprire il dibattito vero e proprio è stato il francese Cheysson, a nome dei dieci Paesi scandinavi. Egli si è innanzi tutto rallegrato che il processo di Helsinki continui, cosa non scontata. I governi, ha detto, hanno raccolto l'appello delle opinioni pubbliche: la volontà di dialogare ha prevalso su quella di denunciare e condannare, e non si devono sottovalutare gli effetti che questa conferenza può avere sulle altre trattative. Cheysson

Bruno Miserendino (Segue in penultima)

### Trattativa difficile

## I sindacati all'incontro divisi per la scala mobile

Carniti: predeterminazione dei punti di contingenza - La Uil incalza - Risposta Cgil

ROMA — Negoziato sul costo del lavoro, che vuol dire sulla scala mobile, oppure sul contributo che tutti i redditi debbono dare al risanamento e alla ripresa dell'economia? Questa mattina, al ministero del Lavoro, Gianni De Michelis sarà faccia a faccia con Lama, Carniti e Benvenuto. La «grande trattativa», come è stata definita dal pentapartito, comincia così. Se il governo esce dal fumo del suo ultimo documento e comincia a dare risposte credibili alle discriminanti sindacali, chiaramente il negoziato potrà svilupparsi proficuamente. Ma se così non fosse e il governo continuasse a frapponere ostacoli? E attorno a questo interrogativo che crescono nel sindacato le tensioni e le polemiche.

Gli schieramenti cominciano a definirsi. La CGIL dice che l'onere della prova spetta al governo che, altrimenti, si assumerebbe la responsabilità del fallimento. Pasquale Cascella (Segue in penultima)

### La vertenza acciaio

## Grandi cortei contro i diktat CEE e i tagli del governo

Manifestazioni a Genova, Napoli e Taranto - 4 ore di sciopero all'Italsider

ROMA — In piazza o all'interno degli stabilimenti; dando vita a cortei o discutendo in affollatissime assemblee: così ieri i lavoratori dell'Italsider hanno riaperto la vertenza acciaio. Uno sciopero forte ed unitario, venuto meno di 24 ore dopo il fallimento del vertice di Bruxelles, dove il nostro governo non ha strappato pressoché niente e non ha presentato una strategia degna di questo nome.

Mentre Darida e Altissimo balbettavano spiegazioni incerte ed ambigue, a Genova, a Bagnoli e a Taranto migliaia di lavoratori hanno parlato di ristrutturazioni necessarie, ma hanno bloccato la linea dei «tagli selvaggi» e della chiusura di impianti efficienti e moderni. Nel capoluogo ligure, i lavoratori della Italsider si sono ritrovati nel grande salone del teatro del Crai. Con loro c'erano il sindaco Cerofolini e il presidente della Provincia Carocci. Mancava invece la rappresentanza della

Manifestazioni a Genova, Napoli e Taranto - 4 ore di sciopero all'Italsider (Segue in penultima)

ROMA — Da lunedì prossimo, 23 gennaio, nuovo aumento del gasolio per riscaldamento, dell'olio combustibile e del petrolio da riscaldamento. Stabili, per fortuna, il gasolio per auto e la benzina. Il nuovo prezzo del gasolio che alimenta gli impianti domestici sarà così di 601 lire al litro (+19 lire), tra le sette e le undici lire al chilo saliranno gli olii combustibili, da 637 a 657 lire andrà il petro-

liolo da riscaldamento. Ieri si è riunita intanto la commissione ISTAT per il computo degli scatti di contingenza: l'indice a dicembre scorso è passato da 112 a oltre 116, per cui sono già accertati 4 punti di contingenza (27.200 lire lorde) per le buste paga di febbraio, anche se la decisione ufficiale spetta alla riunione del mese prossimo, che calcolerà l'andamento nel mese di gennaio.

### La decisione presa dal Tribunale della libertà di Napoli

## Enzo Tortora verrà scarcerato Ora per lui arresti domiciliari

Il presentatore era stato arrestato il 17 giugno dello scorso anno e si era già visto respingere due richieste di libertà - Il suo caso al centro di aspre polemiche



Enzo Tortora al momento dell'arresto

Dalla nostra redazione NAPOLI — Enzo Tortora esce oggi dal carcere. Il Tribunale della libertà di Napoli, dopo cinque ore e mezza di camera di consiglio ha stabilito ieri sera poco prima delle 21 di accogliere in parte il ricorso presentato dai legali del noto presentatore televisivo e di accordare il beneficio degli arresti domiciliari. La decisione deve essere stata molto contrastata se è vero che sono state necessarie due lunghissime sedute pomeridiane della sezione del tribunale della libertà ed un altrettanto lunga camera di consiglio per arrivare alla sentenza. I giudici hanno stabilito che Enzo Tortora dovrà attendere il processo, che si preannuncia imminente, al massimo alla fine di questa primavera, a casa sua, a Milano in via Piatti 8 dove ha il suo domicilio.

Enzo Tortora era finito in carcere, sotto l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, il reato previsto dall'articolo «116 bis del codice penale, la notte del 17 giugno scorso. Alle 1,30 i carabinieri bussarono alla stanza d'albergo di Roma dove il presentatore alloggiava e lo dichiararono in arresto. Immediatamente il «caso del presentatore di Portobello» attirò l'attenzione di tutti anche se nell'operazione erano state arrestate altre 855 persone, fra cui avvocati, consiglieri comunali, il presidente dell'Avellino Sibilla. La prima istanza al tribunale della libertà venne respinta. I legali di Tortora alla fine di giugno avevano chiesto che venisse annullata

Vito Faenza (Segue in penultima)

### Nell'interno

## Incontro di Berlinguer con gli studenti di Oristano

Prosegue il viaggio in Sardegna del segretario del PCI. L'altra sera ha partecipato ad un lungo incontro con gli studenti di Oristano. Ne è nata una discussione molto seria, nella quale a porre le domande — e a rispondere — ci si è alternati prima i giovani, e poi lo stesso Berlinguer. A PAG. 3

## Assassinio di Ciccio Montalto Accusati 25 mafiosi di Palermo

Svolta nelle indagini sull'assassinio del giudice trapanese Ciccio Montalto. Un rapporto inviato alla procura di Caltanissetta individua 25 responsabili, tra cui alcuni boss palermitani. Lo si è appreso ai margini dell'udienza di ieri del processo Chinnici. A PAG. 5

## Il «sistema Prato»: ora anche il computer per vendere di più

L'inchiesta sulla condizione operaia e le innovazioni tecnologiche. La telematica arriva sui telai della «capitale degli stracci». È una risposta concreta alla crisi. Ma c'è anche — dice il sindacato — chi punta soltanto su un maggiore sfruttamento del lavoro. A PAG. 7

## Marcello Mastroianni torna al teatro e conquista Parigi

Dopo quindici anni di assenza dalle scene Mastroianni è tornato al teatro: per questo suo nuovo esordio ha scelto Parigi, dove è protagonista di «Cin Cin» con la regia di Peter Brook. La prima è stata un vero trionfo. Nelle pagine culturali un servizio di Augusto Patacchi. A PAG. 11

## Napoli, rapito e poi ceduto ad altra banda

Per Carlo De Feo pagato un primo riscatto di 3 miliardi - Ora i nuovi sequestratori ne chiedono 6

Dalla nostra redazione NAPOLI — Carlo De Feo, l'industriale napoletano rapito e per la liberazione del quale anche il Papa ha lanciato un appello, è in mano ai sequestratori da 324 giorni. Il sequestro venne effettuato la sera del 28 febbraio scorso; l'auto dell'industriale (dirige una società che opera nel campo delle apparecchiature e delle componenti per centrali telefoniche) venne bloccata alla periferia di Napoli, in prossimità dello stabilimento dal quale era appena uscito il rapimento, apparve immediatamente evidente, è opera di professionisti. Il luogo del sequestro era stato studiato con cura, come attentamente erano stati studiati itinerari, abitudini, orari dell'ingegnere napoletano. Nella stessa zona, qualche mese prima, era stato rapito anche l'industriale Mercegaglia, residente in

Veneto, ma che aveva uno stabilimento nel napoletano, e la polizia, fin dalle prime ore, pensò che i due sequestratori fossero in qualche modo collegati, anche perché gli stabilimenti dei due industriali rapiti sono molto vicini. Le trattative per la liberazione dell'ostaggio cominciarono immediatamente, la famiglia chiese, ed ottenne, il silenzio stampa, venne raggiunto un accordo. Tre miliardi, questa la cifra che era stata pagata per la liberazione di Carlo De Feo. La cifra è stata anche pagata, ma la famiglia, invece di ricevere la telefonata che l'avrebbe liberata da un incubo, venne bersagliata da una nuova richiesta, «o pagate altri sei miliardi» — affermò una voce diversa da

v. f. (Segue in penultima)